

PROFEZIA E PROFETI

Riflessione di don Francesco Bargellini, biblista

25 ottobre 2022 chiesa di San Marco

Parto con due brevi pagine tratte dal profeta Amos cap. terzo a dal profeta Geremia cap. 15 che ci introducono nella figura del profeta biblico. Amos è uno dei profeti più antichi, dell'ottavo secolo a.C. come Isaia e Osea. Dice Amos 3,3-7: *Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d'accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un'esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?* Dopo tutti questi interrogativi retorici ecco la frase importante: *In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti.* Queste parole ci aiutano a capire l'intimità profonda che c'è tra Dio e il suo profeta, chiamato a comunicare la parola del Signore in mezzo al popolo di cui è ministro. Questa intimità ci permette di gettare uno sguardo sul carattere del profeta.

Una prima constatazione è questa: il profeta è un uomo tra gli uomini, un uomo comune chiamato da Dio ad annunciare la sua parola con tutta la sua persona, non solo con la parola ma con la sua stessa vita.

Geremia è il profeta che più di tutti apre il suo cuore ed anche il suo segreto tormento, uomo di grande sensibilità ma chiamato ad annunciare una parola di sventura. Nella prima parte del libro, le cosiddette Confessioni, ci apre il suo cuore. Leggiamo in Geremia 15,16-19: *Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.* Ecco allora la confessione del profeta che manifesta tutta la sua marezza: *Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?* Notare l'ardire dell'espressione seguente: *Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.* Ci vuole un grande coraggio e una grande intimità per dire queste parole che suonano quasi blasfeme. Questa è la confessione di Geremia alla quale il Signore replica in questo modo: *Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza.* Il profeta non solo non si sente all'altezza della missione che gli è stata affidata, ma si sente in crisi. Allora ecco che Dio lo invita alla conversione (se ritornerai): *se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca.* Quanto questa missione sia pesante Geremia lo prova sulla sua pelle: *Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; (parole già dette a Geremia all'inizio della sua missione); combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti.* Dio vuole riconfermare e consolidare il proprio profeta che attraversa tutta la crisi della missione che gli è stata affidata. Geremia è chiamato ad annunciare costantemente la rovina che si sta abbattendo su Israele: lo prendono in giro e lo perseguitano violentemente; gli avevano persino dato un soprannome: Terrore all'Intorno. Geremia apre il suo cuore e ci permette di gettare uno sguardo sulla sua interiorità. Nella crisi del profeta Dio lo riconferma: *sarai la mia bocca, ti renderò come un muro di bronzo, io sono con te.*

Questi due testi che ci parlano dell'intimità tra Dio e i suoi profeti e ci permettono di ribadire che il profeta è un uomo tra gli uomini ma chiamato da Dio ad annunciare la sua parola al popolo di Israele, sempre riottoso, con tutta la sua vita, paga di persona, sente tutto il peso di ciò che è chiamato a fare; c'è qualcosa che ogni giorno lo spinge in avanti. È quello che ci dice Geremia al cap. 20 in cui il profeta utilizza un'immagine celeberrima per esprimere l'interiore di questo profeta. Siamo al cap. 20 versetto 9: *Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel*

mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Il fuoco sacro, diremmo. Ciò che san Paolo dirà parlando del tesoro in vasi di creta riferendosi alla nostra umanità così fragile. La parola di Dio accende di amore la parola del profeta. Chi è allora il profeta? Un uomo tra gli uomini, un uomo che Dio ha chiamato ad annunciare la parola, ma ancora più profondamente il profeta è l'uomo innamorato della parola di Dio che entra nel suo cuore come una fiamma ardente. Questo è da tener presente quando leggiamo le pagine dei profeti. Non sono una semplice cronaca di ciò che il profeta ha detto e ha fatto; non una semplice descrizione del ruolo e del compito svolto dal profeta, ma la descrizione di una passione. Il profeta accetta anche la resistenza e il rifiuto ostinato di un popolo dal cuore indurito. In Ezechiele sentiremo parlare di una genia di ribelli che almeno saprà che c'è un profeta in mezzo a loro.

Partendo dal profeta come uomo tra gli uomini, mandato da Dio ad annunciare la sua parola con la sua vita, un uomo appassionato e innamorato della parola chiamato ad annunciare e che custodisce dentro di sé, arriviamo al punto cruciale. Il profeta è dunque un uomo innamorato di Dio e della sua parola e non presta solo la sua bocca e la sua lingua, ma vive nella sua carne ciò che sarà annunciato a tutto il popolo. Cioè il profeta non è fuori dal popolo ma è dentro il popolo a cui annuncia la parola e ne condivide il destino ancora prima di tutti. Ciò è evidente in molte pagine profetiche, soprattutto in Geremia ed Ezechiele. Quando il profeta accusa Israele e lo rimprovera di essere una genia di ribelli, anche lui in qualche modo si sente parte del popolo a cui rivolge l'accusa, è pienamente dentro questa realtà. La vita del profeta è un segno per tutto il paese con la sua parola e con la sua vita. Facciamo tre esempi.

Il primo è quello del profeta Osea mandato da Dio a sposare una prostituta simbolo del popolo che si prostituisce dietro agli idoli. Il profeta vive nella sua esperienza un atto di accusa che Dio rivolge al suo popolo Israele; la prostituta è il simbolo del popolo che tradisce Dio seguendo gli idoli.

Il secondo lo prendiamo da Ezechiele 24 dove il Signore gli toglie la moglie, fa morire la delizia dei suoi occhi: *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, metti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto». La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto.* Ezechiele annuncia la parola di Dio con la tragedia della sua vita, vive nella propria vita il dolore dell'esilio, anticipa la sorte che attende il popolo ribelle e infedele a Dio. Avevano riposto il loro orgoglio nel tempio, sarà distrutto come la moglie di Ezechiele gli sarà sottratta e vivranno l'esperienza devastante dell'esilio e del silenzio di Dio (tale sarà il senso dell'esilio). Ecco come il profeta diventa il segno decisivo di un popolo di cui è parte e ne condivide il dolore ma in anticipo.

Il terzo esempio, tra i tanti, è altrettanto doloroso anche se in senso diverso, ed è collegato al tema del silenzio di Dio. Lo troviamo in Ezechiele 3 dove Dio toglie al profeta la parola, ed il silenzio è più doloroso soprattutto se è il silenzio di Dio. Quando Dio tace significa che non c'è speranza, che ormai la distruzione è imminente. Leggiamo Ez 3,22-27: *Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Alzati e va' nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va' e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell'uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua*

al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genia di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: «Dice il Signore Dio». Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genia di ribelli». È uno dei segni più incredibili nel quale Dio stesso toglie la parola al proprio profeta; il silenzio di Dio diventa una condanna e un giudizio inappellabile contro la genia di ribelli che è il suo popolo. Il silenzio del profeta è un segno potente che Dio mette come ultima spiaggia per richiamare a sé il popolo dal cuore indurito anche attraverso un segno così assurdo. Noi consideriamo negativamente i castighi di Dio ma solo un padre per correggere i propri figli li educa anche attraverso i castighi. Quando non lo fa significa che non lo ama; chi ama rimprovera e richiama. Il profeta che viene reso muto è un'accusa vivente. Ecco dunque i profeti che non prestano solo la loro bocca ma la loro intera vita fino al punto di essere privati dei beni più importanti, come la moglie nel caso di Ezechiele.

A Geremia è chiesta una cosa diversa: Dio gli chiede di non sposarsi come segno che Dio non vuole più avere Israele come propria sposa, guardando a te sappiamo che Dio ripudia questa genia di ribelli. Dunque il profeta non è solo colui che parla a nome di Dio, ma è colui che è appassionato a questa parola con tutta la sua esistenza, tutta la sua vita è un annuncio della parola. Nei momenti più critici può correre il rischio della morte come Geremia che viene calato nella cisterna fangosa dove rischia di affogare. C'è nei profeti questo tormento che è la passione della loro vita: *mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre.*

Ecco dunque che il profeta biblico è questo: l'uomo appassionato che spende la sua vita per amore di Dio e per amore del popolo a cui è inviato; anche se accusano il popolo a cui sono inviati essi però amano questo popolo. Il profeta vive nella sua carne quello che Dio prova nei confronti di Israele che è amore ma nello stesso tempo sdegno contro la sua ribellione e la sua durezza di cuore. Proprio qui troviamo il grande mistero del profetismo biblico cioè il dramma della durezza di cuore, la sclero cardia. L'abbiamo visto nella vocazione di Geremia: io farò di te un muro durissimo di bronzo perché di fronte al profeta c'è un muro altrettanto duro che è la durezza di cuore. Il muro della fedeltà di Dio contro il muro della durezza di cuore si Israele. Questa è un'importante chiave di lettura per interpretare il profetismo biblico oltre che la figura dei singoli profeti.

Tra le tante cose è importante sottolineare il ruolo di sentinella che Dio affida al suo profeta in particolare col profeta Ezechiele. Chi è la sentinella? La sentinella è la figura che sale su di un colle per avvertire l'avvicinarsi del pericolo. Questa è la responsabilità che il profeta riceve da Dio: metto su di te il peso di tutto questo popolo di cui sei parte. Il profeta sentinella è colui che vive nella sua carne la passione per la parola ma anche la passione e l'amore per il popolo pur riconoscendolo ribelle e peccatore. Forse che una madre non soffre quando vede il figlio percorrere una via sbagliata? Può rimanere insensibile? All'interno delle pagine profetiche c'è un genere letterario che si chiama **rib**, una parola ebraica che significa "accusa, contesa". Che cos'è l'accusa? Dio chiama a testimoni cielo e terra per muovere un'accusa contro il proprio popolo; rimprovera i suoi peccati. Lo scopo è di richiamare a sé i ribelli. L'atto di accusa chiamato rib è in realtà un atto di amore dell'amante che anche attraverso un atto di accusa cerca di riportare a sé l'amato che ha tradito. Vediamo alcuni esempi.

Prendiamo Osea 4,1-2 breve brano ma molto denso: *«Ascoltate la parola del Signore, o figli d'Israele, perché il Signore è in causa (rib) con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Questo è un anti decalogo, cioè si rimprovera la trasgressione dei comandamenti. Israele non si limita a trasgredire la legge di Dio ma non rispetta il decalogo che era il fondamento dell'alleanza. Ma ecco le conseguenze, perché ci sono sempre delle conseguenze al v 3: Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo;*

persino i pesci del mare periscono. Le conseguenze del peccato di Israele non intaccano solo la vita del popolo ma l'intero creato. La trasgressione della legge di Dio che è data per la vita si trasforma in una maledizione che abbraccia l'intero creato che risente delle conseguenze del peccato di Israele. Lo scopo dell'accusa è quello di scuotere le loro coscienze e di richiamarli a sé, riscoprendo nella legge, prima ancora che una legge, la via della vita. La legge prima ancora di essere fatta di articoli è la via che conduce alla vita.

Prima di leggere il rib in Geremia, leggiamo l'inizio del capitolo settimo di Geremia, il discorso che il profeta tiene contro il tempio di Israele o meglio contro coloro che confidano nel tempio pur peccando; Geremia smaschera l'ipocrisia, altro grande tema della profezia di Israele, la ipocrisia religiosa. Anche qui all'inizio del capitolo settimo abbiamo un anti decalogo dove il tempio è ridotto ad un talismano è efficace malgrado la mia condotta. Geremia 7,1-7: *Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: «Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!». Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dei stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. Ed ecco ora l'anti decalogo (versetti 8-11): Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: «Siamo salvi!», e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Proprio queste parole saranno dette da Gesù quando scaccerà i mercanti dal tempio, coloro che ne hanno fatto un covo di ladri. È proprio l'ipocrisia religiosa che Gesù non perdona perché nasce da un cuore diviso. Cos'è un cuore diviso? Lo dice bene Isaia 29,13: Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me. Diciamo di appartenere a Dio ma la nostra condotta va in senso opposto; dice Gesù: dov'è il tuo cuore lì è il tuo tesoro. Ecco allora un altro aspetto importante: attraverso il profeta Dio vuole parlare al cuore dell'uomo, vuole che il cuore del suo popolo sia tutto suo e non diviso tra Lui e gli idoli. Ecco perché la metafora nuziale si presta molto bene a descrivere i rapporti tra il popolo e il Dio di Israele. Un cuore indiviso perché Israele faccia ciò che Dio comanda e per questo invia i profeti "con premura" per riportare a sé l'amata.*

Come emerge con chiarezza dalla voce dei profeti, in particolare con Geremia ed Ezechiele è la malattia del cuore di Israele, un cuore tanto ostinato e ribelle alla parola e ai richiami costanti di Dio; è come un trapianto di cuore, esattamente come preannunciano Geremia ed Ezechiele.

Prendiamo Geremia 31 che fa parte del cosiddetto Libro della Consolazione. Da notare che il vero profeta non guarda gli indici di ascolto, Geremia è unito alla sventura soltanto se la sventura arriva, ma nel momento in cui non c'è più nulla da sperare dal punto di vista umano, Geremia diventa profeta di speranza; ecco la vera profezia, ecco la vera parola di Dio; quando passa la speranza umana, parla la speranza di Dio; Geremia diventa profeta di speranza proprio quando con l'esilio non c'era più nulla da attendere. Nel capitolo 31,31-34 ecco l'annuncio di una nuova alleanza; attenzione però non tanto nuova l'alleanza perché è sempre l'alleanza sinaitica; ciò che di nuovo c'è è il cuore nuovo che Dio metterà ad Israele, capace poi di accogliere ed obbedire alla sua legge (cuore va inteso in senso biblico, cioè la sede della coscienza e della volontà dell'uomo). *“Ecco, verranno giorni, oracolo del Signore, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.*

Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, oracolo del Signore: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, oracolo del Signore, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Questo cuore nuovo proprio perché Dio scriverà la sua legge sulle sue pareti; la legge non sarà più qualcosa di esteriore ma scritta all'interno. Ci sarà una conoscenza immediata di Dio non ci sarà più bisogno di qualcuno che istruisca tutti sapranno chi è Dio.

Questa promessa viene ripresa da Ezechiele in un modo straordinario, con delle piccole differenze che hanno grande peso. Con Ezechiele sarà attraverso il suo santo Spirito che Dio effettuerà questo trapianto di cuore, questo cambiamento del cuore dell'uomo che porterà all'abbandono di tutti gli idoli.

Allora che cos'è la profezia? È un richiamo alla fedeltà della legge di Dio, un richiamo a Dio ed alla sua legge di vita. La profezia è anche critica e accusa, ma sempre per richiamare a Dio ed alla sua legge. Mosé nel Deuteronomio dice a Israele: ti metto di fronte la vita e la morte, scegliete la vita. Ecco la legge che ci indica la direzione giusta. Sarà Cristo a portare a compimento il cuore nuovo capace di obbedire e di accogliere questa legge.

Faccio riferimento al titolo di quest'anno: Promessa, Profezia, Compimento per dire che la profezia abbraccia anche la promessa e il compimento, perché la profezia guarda al passato di Israele in cui Dio ha promesso alcune cose, e nello stesso tempo la profezia sembra già toccare il compimento che già intravede. Ciò è evidente nel Canone ebraico. Nel Canone ebraico i profeti guardano indietro verso la Torah della quale sono una attualizzazione e un commento. Nel Canone cristiano i profeti stanno alla fine perché realizzano quel compimento che è Cristo. allora tutta la scrittura è profetica e abbraccia l'intero arco della storia umana: è un richiamo al passato per confermare la fedeltà nel presente, è una critica costruttiva del presente, ma è anche uno sguardo immancabile e insostituibile di speranza perché la speranza, fondata in Dio, guarda al futuro. In Gesù abbiamo il compimento di ogni profezia. Nelle prime comunità cristiane, come attestato nelle lettere di san Paolo, non stupisce il fatto che ci fossero dei profeti che avevano un incarico nella liturgia e nel culto; il loro compito era annunciare ma anche, e qui c'è il ruolo fondamentale del profeta come colui che ci aiuta a leggere il nostro presente con lo sguardo di Dio. Il profeta è insostituibile: non è tanto un istituzionalizzato ma è portatore di un carisma, cioè un dono dello Spirito, che ci aiuta a vivere bene il tempo presente con lo sguardo di Dio, cioè la fedeltà a Dio e agli uomini.